

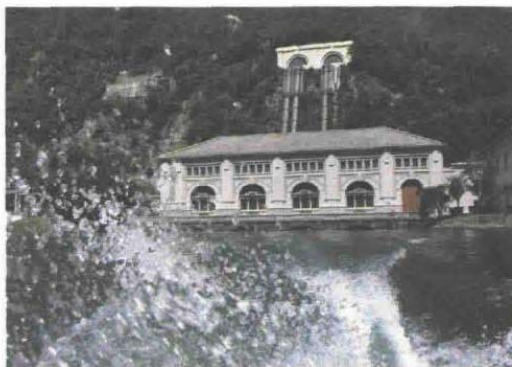

DOSSIER ENERGIA
MANOVRA LA ROBIN HOOD TAX SU PRODUTTORI E DISTRIBUTORI SCONTENTA TUTTI, AZIENDE E AUTHORITY

Che tassa questa tassa

Il garante vuol d'Ires la sua

Riduzione degli investimenti, bollette appesantite e conseguenti sovraccosti per le imprese, che già oggi pagano per l'energia prezzi più alti della media europea. Sono i rischi in agguato in seguito alla modifica della Robin Hood tax contenuta nella manovra approvata definitivamente a metà settembre. Non solo l'aliquota addizionale Ires per le società del settore energetico passa dal 6,5 al 10,5% fino al 2013, ma viene estesa anche a quelle che svolgono attività con tariffe regolate, come la trasmissione e la distribuzione, e ai produttori di elettricità da fonti rinnovabili. Come è ovvio la nuova versione del provvedimento nato per tassare gli extra profitti delle compagnie petrolifere ha messo sul piede di guerra le aziende del comparto, ma la stessa Autorità per l'energia elettrica e il gas ha espresso diversi dubbi.

In seguito alla riduzione della remunerazione riconosciuta, l'Aeeg guidata da Guido Bortoni teme un calo degli investimenti



Un impianto idroelettrico di Enel Green Power

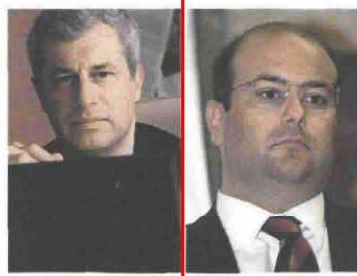
l'aumento dell'Ires circoscritto al comparto energetico, «anche in ragione della fondamentale rilevanza che gli investimenti in questo settore rivestono per la competitività dell'intera economia del Paese». Non basta: dato che il divieto di traslazione contenuto nella norma sarà difficile da far rispettare, non si può escludere che a pagare il conto saranno anche gli utenti finali.

EFFETTO BALZELLO

In una segnalazione al Parlamento e al Governo datata 26 agosto l'Aeeg ha evidenziato che «a causa della contrazione dei consumi in seguito alla crisi internazionale e della riduzione della quota di mercato contendibile in seguito al prepotente aumento delle fonti rinnovabili incentivate, i margini conseguibili dagli impianti termoelettrici si sono fortemente ridotti». Quindi «l'aumento dell'addizionale Ires rischia di colpire il settore proprio nel momento di sua maggiore debolezza, riducendo la capacità di fare fronte al transitorio eccesso di capacità produttiva». Per quanto riguarda i produttori da fonti rinnovabili, poi, l'Authority presieduta da Guido Bortoni paventa un calo della propensione all'investimento. Stesso problema potrebbe sorgere per i gestori delle reti e i distributori, che vedranno ridursi la remunerazione riconosciuta agli investimenti stessi. Il tutto in un contesto in cui questi ultimi andrebbero anzi incoraggiati. In conclusione, l'Autorità giudica non giustificato

PIÙ COLPITI I BIG

Le imprese riunite in Assoelettrica, insieme ai membri dell'Associazione nazionale energia dal vento (Anev) e a Federutility hanno denunciato che la tassa porterà a una riduzione degli investimenti di oltre 15 miliardi nei prossimi anni. Oltre all'«iniquità» della norma, l'associazione presieduta da Giuliano Zucconi critica in particolare l'applicazione della Robin tax anche sulle attività di produzione di energia elettrica da eolico, fotovoltaico, geotermia e biomasse, individuando in questa estensione «una sorta di schizofrenia, per la quale da un lato vengono dedicati alle fonti rinnovabili incentivi destinati a lasciare una visibile traccia nella formazione dei prezzi finali dell'energia elettrica, dall'altro lato si sottrae qualcosa che si era dato per togliere qualche goccia all'oceano del debito pubblico». Va detto però che la



Da sinistra, Alessandro Marangoni e Simone Togni



DOSSIER ENERGIA



Da sinistra,
Massimo Sapienza,
Filippo Levati,
Gianni Chianetta
e Valerio Natalizia

tassa inciderà molto più sui grandi produttori e sui gestori e proprietari delle reti che sulle piccole e medie «pure renewable». Enel ha stimato il maggior onere annuo, in termini di imposte correnti, in 400 milioni di euro nel triennio 2011-2013, mentre Enel green power (Egp), la società del gruppo dedicata alle rinnovabili, pagherà circa 25 milioni in più all'anno di qui al 2013. Per Terna, soggetta alla tassa in quanto gestore delle reti di trasmissione dell'energia, il balzello sarà invece di circa 80 milioni nel 2011 (sul futuro il gruppo non ha ancora diffuso stime). Ancora maggiore, fino a 150 milioni di euro per esercizio, l'impatto su Snam rete gas. «Con l'eccezione di Egp, le società che si occupano solo di rinnovabili potrebbero invece risentirne di meno se il provvedimento si confermerà temporaneo e terminerà nel 2013», spiega Alessandro Marangoni, ceo e senior partner di Althesys, società di consulenza strategica specializzata in ambiente, energia e utilities. «Infatti queste aziende hanno attese di redditività spostate avanti negli anni: in questo momento stanno investendo e hanno risultati economici relativamente contenuti. Inoltre, spesso per ogni singolo impianto viene costituita una società di scopo, il cui fatturato resta sotto la soglia dei 10 milioni (oltre la quale si applica la tassa, ndr)». «Un impatto diretto per noi non ci sarà», commenta Paolo Mutti, ad di Solsonica (produttore di celle e moduli) e del

gruppo Eems, «ma credo che grandi utility e produttori prenderanno la Robin come alibi per fare ancora di più la guerra al nostro settore. E potrebbero scaricare il costo sulle bollette. Questo però non sarebbe negativo per il fotovoltaico: ci metteremmo di meno a raggiungere la grid parity». Il colpo sarà invece notevole per i comparti che di recente hanno già subito un taglio drastico degli incentivi. L'eolico in primis: «Negli ultimi anni il settore ha visto un taglio dei ritorni di oltre il 35%, con il conseguente stop di tutte le iniziative, cui si va ad aggiungere l'ulteriore riduzione del 22% per i prossimi cinque anni (introdotta con il cosiddetto decreto Rinnovabili, ndr)», dice Simone Togni, presidente dell'Associazione nazionale energia del vento (Anev). Che teme un crollo degli investimenti (fino a dieci miliardi in meno in cinque anni) e dei posti di lavoro, a fronte di un potenziale occupazionale stimato da Anev e dalla Uil in oltre 67 mila unità al 2020.

RINNOVABILI SENZA CERTEZZE

Le associazioni di categoria dei produttori di energia da fonte rinnovabile sono comunque concordi sul fatto che questo ulteriore cambio in corsa peggiora una situazione di già grave incertezza. «Scossoni regolatori come questo hanno un forte effetto dissuasivo nei confronti degli investitori esteri», mette in guardia Massimo Sapienza, presidente di Asso Energie Future (50 imprese del settore rinnovabili). «A fronte, tra l'altro, di benefici limitati, perché calando la fiducia degli imprenditori caleranno gli investimenti e quindi anche gli introiti per lo Stato. Per non parlare dell'effetto sull'occupazione e finanziario: la Robin tax è retroattiva, impatta sui piani di investimento e potrebbe causare crisi di liquidità». D'accordo Filippo Levati, presidente del comitato Imprese fotovoltaiche italiane (Ifi): «Ancora una volta le regole vengono cambiate in corsa. Per noi che promuoviamo il fotovoltaico distribuito l'impatto sarà in effetti limitato, ma il problema è l'aumento esponenziale del rischio normativo-regolatorio percepito». Non solo, anche Levati intravede la possibilità che il bilancio netto per il sistema Paese sia negativo: «Gli operatori più colpiti sono partecipati dallo Stato e, con quattro punti in più di tassa, finiranno per retrocedere al ministero dell'Economia meno dividendi...». Peraltro, ribadisce Sapienza, «nessuna delle azien-



DOSSIER ENERGIA

de quotate attive nelle rinnovabili ha performance tali da giustificare questo accanimento». Giudizio condiviso da Gianni Chianetta, presidente dell'Associazione nazionale dell'industria fotovoltaica (Assosolare), per il quale «la Robin tax è un altro attacco del governo a un settore che sta vivendo una recessione a causa del decreto Rinnovabili prima e poi del quarto Conto energia. È paradossale che anche il referendum sul nucleare non si sia trasformato in azione di fatto. Il fotovoltaico ha già tariffe insostenibili per alcuni comparti, e questa è la ciliegina sulla torta, se consideriamo che la Robin tax, frenando la crescita di uno dei pochi settori in controtendenza, danneggia l'economia del Paese nel suo complesso». Si unisce al coro Valerio Natalizia, presidente del Gruppo imprese fotovoltaiche italiane (Gifi) della federazione Anie di Confindustria: «Frequenti cambiamenti alla normativa non contribuiscono a creare il clima ideale per gli investimenti. Una maggiore stabilità significherebbe un notevole contributo alla ripresa economica e all'indipendenza energetica del Paese». *Chiara Brusini*